

# DIGITI

Domenica di Pasqua noua di Aquile i 16 2  
Intervenni alla Solenne Benedizione, che  
diede N. S. dalla Loggia della Basilica Va-  
ricana, dopo haueu celebrato Messa in detta  
Chiesa. Et allo sparo de' Mortaletti essendo-  
si spaventati, e posti in fuga per la piazza  
di Cavalieri d'una Carrozza viuena di Donne,  
uccisero un'huomo, e fecero altri danni.

Lunedì dieci detto intervenni nella Basilica di  
S. Pietro, doue dalli Canonici si mostrauono a  
numeroso popolo iui concorso, le Reliquie,  
che si conseruano in detta Basilica in Re-  
liquiarij sessanta dui, e si manifestarono in  
tale occasione diuerso persone trouagliare  
da spiriti immondi, particolarmente nell'osten-  
sione delle tre Reliquie principali, cioè Sancia,  
Croce, e Vostro Santo, et anco quando si mos-  
tro' il Quadretto, nel quale sono dipinte le  
Imagini dell' gloriosi Apostoli Pietro, e  
Paolo, mostrato da S. Siluestro Papa all'  
Imperator Costantino.

Lunedì dicessette detto ad un' hora di notte uiddi



DiGiTi - Rivista manoscritta  
ECCEZIONI

INDICE

- Adriana PAOLINI, Quali eccezioni? p. 5  
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA), Dalla regola all'eccezione, dall'eccezione alla regola p. 9

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

- Angela DEPALO, Eccezioni rivelatrici: leggere la scrittura oltre la norma p. 15  
Elisa DELL'OSSO, Con forza e con dolcezza: il mondo ritrovato di Lucciola p. 25  
Andrea ANDREATTA, Forme bizzarre e materiali inusuali nei libri p. 35  
Adriana PAOLINI, Un eccezionale dialogo a distanza p. 40

ESPRESSIONI

- Serena Kathrin LANFRANCHI, L'eccezione poetica tra prosa, tempo e silenzio p. 46  
Giovanni ALMICI, Vereščagin, in guerra col pennello p. 52

VISIONI E COSCIENZE

- Francesco OSLER, La norma e l'eccezione: tra del cibo, e un sorriso p. 60  
Ágnes ERŐSS, (Un)exceptional stories p. 67  
Irene DUSSINI, Esmeralda ROMANI, Sofia Alice ZAVATTINI, Confession to the cloud p. 79

STORIE E CULTURE

- Matilde BATTISTI, Esiste una parola per questo, ma non nella tua lingua p. 84  
Andrea ROMANO, Vico contra Cartesio p. 91

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFi), Una scienza eccezionale. p. 97  
Intervista a Luca Consoli

### SGUARDI

Giorgio CERESER, Protanomalia. Nuovi mondi in uno sguardo p. 103

Angelo RESTAINO, Grafomania p. 108

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMici), Cina p. 109

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta  
ISSN 3035-2843  
nr. 6 - giugno 2026: ECCEZIONI

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»  
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito [teseo.unith.it](http://teseo.unith.it), nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student\*, dottorand\* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Anna Rita Irimias, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Enea Pezzini, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Matilde Battisti, Agnese Bee, Maria Vittoria Dallapè, Sara Dal Molin, Angela Depalo, Irene Dussini, Jorge Luis Benitez Francis, Anna Gemari, Martina Levio, Silvia Nicolodi, Mattia Oss Bals, Irene Parietti, Sergio Rolfi, Esmeralda Romani, Anita Sisino, Simone Tronzerelli, Arianna Viesi, Davide Vinci, Alice Zavatini

Pubblicato da  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina 14, 38122 Trento  
case.editrice@unitn.it / teseo@unitn.it  
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA  
©2026 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del sesto numero di  
Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Christé.  
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipo grafica messi a disposizione da Laboratorio Fabbricharte di Trento (Digiti: "ombra" corpo 48 pt. nr. 6 giugno 2026; Spontan corpo 16 pt.; Eccezioni: Spontan corpo 24 pt.), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dettato scritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80g/m<sup>2</sup>; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleErre formato 100 x 70 cm 200gsm

In copertina:

Anton Stefano Cartari, Pasqua 1662 (Roma, ASR, Fondo Cartari-Feber, b. 105)

In IV:

Paolo Barberi, Pasqua 2026 (Alcamo, Scuola media "Nino Navarra")

CON FORZA E CON DOLCEZZA IL MONDO RITROVATO DI  
LUCCIOLA

di Elisa Dell'Ossato

Mi chiamo Gina Frigerio, e nel 1908 è iniziata la mia vita luccidesca, un'avventura durata diciotto anni, volata in tutta Italia e oltre.

Compagne e sorelle sono state le altre Luccide per me, e io sono qui per permettere al mondo di scoprirci, di leggerci, di darci nuovamente voce, di tirarci fuori dagli archivi e far rivivere le nostre parole. Luccida è una rivista manoscritta nata in Sicilia, a Montedoro, fiorita come zagara dall'apparente monotonia della quotidianità di due sorelle, Lina e Letizia Coico: spronate dalla madre, inventarono una vera e propria società virtuale che chiamarono Luccida. Con coraggio, Lina si prese la responsabilità di diventare la prima direttrice di Luccida: con ventiquattro socie, nel marzo del 1908 Lina inaugurò

il primo volo di Luccida. Sì, proprio un volo, perché la nostra rivista non aveva una vera e propria sede, e noi luccide (questo è il nome con cui ci chiamavamo tra di noi) eravamo sparse per tutta l'Italia: e allora, la Luccida si componeva di articoli, disegni e fotografie che venivano spediti alla direttrice. Questa, poi, allestiva il quaderno e lo spediva alla socia più vicina perché lo leggesse, prima di spedirlo alla socia successiva, e così via. Il nostro primo atto luccidesco è stato darci un nuovo nome, uno pseudonimo che incarnasse un motto a noi caro: c'erano Rosa sfogliata, Chiarezza, Sakuntala, Fiamma Italica, e tante altre. Io sono stata v. f. s., "Veritate, fortiter, suaviter": il mio pseudonimo incarna tutto ciò che ho voluto portare in Luccida, un piglio fermo e deciso, ma con grande amore per il nostro piccolo progetto, per il nostro mondo segreto.

Tornando a quel 1908... quel primo quaderno, ancora così timidamente organizzato dalla mano dolce di Lina, è stato a Como, Biella, Novara, Pavia, Bergamo, Milano, Verona, Udine, Venezia, Cremona, Modena, Castelfranco, Bologna, Firenze, Siena, Grosseto, L'Aquila, Napoli, Salerno, e di nuovo a Montedoro. Non male per il primo volo di Luccida, no?

Il marzo del 1908 ha portato con sé tutto ciò che sarebbe stata la rivista negli anni successivi: per prima cosa, il nostro statuto ufficiale. Non pensate, infatti, che fossimo una società naturalmente armonica e coordinata: per far sì che la rivista non si perdesse nei suoi giri, ci eravamo date delle regole ferree (almeno sulla carta).

Prima di tutto, per entrare in Luccida bisognava pagare una quota annuale di 1 lira (sarebbero poi diventate molte di più); Ognuna doveva poi munirsi di un distintivo, che poi solo le socie onoranze avrebbero potuto tenere

allo scadere dell'annata. Ogni luccida, entro il giorno dieci di ogni mese, doveva inviare la propria collaborazione letteraria e artistica alla direzione, firmandosi con il proprio pseudonimo. Alle luccide era stato poi comunicato il "formato Luccida", da rispettare con attenzione: carta prestabilita, nove centimetri di margine interno per le cuciture, grafia chiara e leggibile, centimetri 12 x 19 per le collaborazioni artistiche. Ricevute le collaborazioni, quindi, la direttrice allestiva il fascicolo, e inaugurava il viaggio di Luccida. Ognuna di noi, ricevuto il fascicolo, aveva 72 ore per leggere, votare i lavori preferiti, aggiungere le proprie critiche e qualche pensiero nella sezione delle "Osservazioni". Il quaderno andava poi spedito come "libro raccomandato" alla luccida successiva. Accanto a questo sistema di regole e passaggi di mano, ciò che ha permesso alla nostra rivista di

di vivere per ben dieciotto anni è stata sicuramente la lettera della direzione, un editoriale che ci soggiornava sulla vita di Luccida, sulle nostre vite luccidesche, su questioni amministrative ed economiche: insomma, il bollettino mensile di Luccida. A scrivere la prima lettera è stata Lina: a differenza dei miei editoriali, (inaugurati qualche tempo dopo), le lettere di Lina erano sempre piene di poesia e cariche di immaginazione, dolci nell'esortare noi luccide alla puntualità, alla costanza, ma soprattutto alla creatività.

Un meccanismo di precisione collaudato? Sarebbe certo stato tutto perfetto, se non fosse che le luccide hanno sempre peccato di disorganizzazione, e soprattutto di pigrizia...

Forse sarò stata un po' dura con loro, ma se riscoprirete tutti i quaderni di Luccida noterete che gli entusiasmi dei primi anni sono stati presto affiancati da una grande inerzia: fascicoli perduti, collaborazioni mancanti, critiche annotate nei fogli degli articoli e non nelle "Osservazioni".

Ahime', nel 1910 il mio debutto come direttrice di Lucciola, che da quel momento ebbe la sua base a Milano, lontano dalla sua natale Sicilia, è stato segnato dalla necessità di ordine e regole. Nulla a che vedere con la dolcezza naturale di Lina: finito il tempo delle sue lunghe lettere, piene di poesia e grazia.

Parlo con parole dure, io, ma lo faccio con la consapevolezza che Lucciola, per me, in quei diciotto anni, è stata casa, nido, rifugio. Non eravamo solo "signorine" che scrivevano di fiori e poesia: nelle nostre pagine si rifletteva il nostro mondo, e il mondo che avremmo desiderato per noi. Ci eravamo costruite un vero e proprio spazio virtuale dove scambiare idee, sogni e speranze. A questo erano dedicati anche i nostri "Referendum": ogni lucciola aveva la possibilità di rispondere ad un quesito posto da una di noi, su qualsiasi aspetto della vita. Altra rubrica vitale di Lucciola erano i "Consigli di lettura", che si animavano di confronti (e scontri)

sulla letteratura italiana e internazionale e sui libri  
adatti a donne della nostra età.

Pontavamo la nostra luce anche dove regnava il buio:  
ricordo quando nel 1911 andammo a leggere i nostri pezzi  
all' Istituto dei Ciechi di Milano, ispirando altre donne  
a creare la loro versione di *Lucida* in Braille. Esiste-  
vano poi anche le "lucioline", ragazze fino ai 17 an-  
ni che, ispirate dall'impresa di *Lucida*, crearono la  
propria rivista "per signorine". Si trattò di anni di  
fioritura per *Lucida*, che nel 1914 era arrivata a  
contare 48 socie.

Poi, arrivò la tempesta della Grande Guerra. Il silenzio  
calò sui nostri scambi dal 1915 al 1918. Finalmente,  
nel 1919, assistemmo a una vera "resurrezione" di *Luci-*  
*-* *ciola*. Poche, ma ancora tanto appassionate, ricominciam-  
*-* *mo* a scrivere, a spedire, a intrecciare le nostre vite.  
Non furono anni facili: il mondo fuori stava cambiando  
e noi con lui. Nelle mie lettere parlavo delle agitazioni

operarie che scuotevano Milano, mentre gestivo la rivista tra il lavoro d'azienda e il lavoro domestico. La vita si faceva cara: i costi della carta e delle spedizioni erano lievitati, scatenando le lamentele di alcune socie. Arrivai a proporre di assumermi personalmente il deficit di Luccida, pur di non vederla morire: era diventata il mio ossigeno, un rifugio che non volevo abbandonare. Eppure, proprio in quella restrizione, ritrovammo un'intimità perduta. Eravamo rimaste in poche, appena 15, e questo ci permise di tornare a quella confidenza profonda che avremmo nei primi anni. Discutemmo di tutto: dal voto alle donne al fascismo e al socialismo, con Lina e Letizia che, pur essendo agli antipodi, continuavano a cercarsi tra le nostre pagine. È nella differenza tra le loro penne che si legge la spaccatura morale e politica del Paese.

Non riuscimmo però a far tornare Luccida alla sua forza iniziale, e iniziò pian piano a insinuarsi in noi il dubbio

che, forse, la nostra vita lucciolesca era agli sgoccioli.  
Che dolore ammettere che il volo di Luccida stava giun-  
gendo al termine. Mi sono addorata, consapevole che avrei  
dolorato comunicare alle altre della nostra fine. Un  
sentimento dolceamaro per la fine della nostra società, del  
nostro piccolo rifugio in volo. La consapevolezza di esserci sta-  
te vicine per diciotto anni, di esserci amate, di aver amato  
Luccida, di averla curata, anche con le nostre mancanze e  
ritardi, è di consolazione al vuoto che la rivista lascia  
nelle vite di ognuna di noi. Niente più attese, niente più  
pagine da sistemare, niente più quota annuale, niente più  
rimproveri per le mancate collaborazioni, per chi trattiene  
Luccida più di 48 ore. Custodiamo questi ricordi e non  
perdiamoci, pensiamoci ancora vicine mie lucciole, e  
viveremo per sempre.

Ci sarebbe un altro universo di cose da dire sull'im-  
menso mondo di Luccida, ma io mi fermo qui, speran-  
do di aver suscitato un po' di curiosità su questa

nostra eccezione, anomalia che si può toccare in un mondo virtuale.

E voi che leggete, chiedete di noi, leggeteci, dateci di nuovo voce, commuovetevi leggendo le nostre pagine più dolci, arrabbiatoci e discutete con noi nelle pagine delle "Osservazioni", partecipate ai nostri "Referendum", e fate volare di nuovo Luccida in tutta Italia e oltre.

## Bibliografia

- 1) Azzolini, P., Brunelli, D., "Leggere le voci. Storia di "Luccida" rivista manoscritta al femminile", Milano: Sylvestre Bannard, 2008.
- 2) Verona, Società Letteraria, Fondo "Luccida (1908-1926)".

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

Domenica 5 aprile, Pasqua. Per tutti è un giorno di  
pace e serenità, un'occasione per stare insieme alla  
famiglia, ma per me no, per la mia famiglia no.  
È stato un giorno di "caos". Ci siamo alzati molto  
presto, presso le valigie preparate il giorno prima, e  
saliti immediatamente in macchina. Come sempre prima  
abbiamo fatto un pit-stop al bar. Uscendo l'autostrada  
con musica a palla, cantando, stonando, sapendo cosa  
ci tiene aspettando alla destinazione. Arrivati dopo circa  
due ore, superando il cancello dei miei nonni, tiriamo  
un respiro profondo, come se dovessimo andare in battaglia.  
Circondati da amici, parenti, tempestati di domande senza  
una fine. Nel mezzo del caos si accende la brace.  
Un momento profondo, delicato. Non si può sbagliare. Chi  
è davanti la brace, comanda. Segue lui.